

## Ancora sul divieto di terzo mandato alla carica di Presidente della Giunta regionale: una replica a Stefano Ceccanti

de il regionalista

Già in precedenza ero intervenuto sulle “colonne telematiche” di questo sito per denunciare come, in vista delle elezioni regionali del 2010, alcuni presidenti fossero in procinto di presentare per la terza volta consecutiva la propria candidatura alla presidenza della Giunta, nonostante il divieto contenuto nella legge statale n. 165 del 2004, contenente i principi fondamentali nella materia elettorale regionale.

Nonostante nessuno abbia replicato agli argomenti con cui, allora, avevo sostenuto la radicale illegittimità di questa eventualità, due motivi spingono oggi a tornare sul tema, anche nella speranza di suscitare maggiore dibattito su di un tema che coinvolge la funzione di “sorveglianza” che i costituzionalisti dovrebbero pur sempre mantenere sui comportamenti della classe politica.

Il primo motivo è la pressoché definitiva formalizzazione della candidatura di Roberto Formigoni alla presidenza della Giunta lombarda da parte del Popolo della Libertà, per l'appunto in contrasto con il divieto previsto dalla legge.

Il secondo motivo è la pubblicazione su *federalismi.it* di due interventi sul punto di Margherita Raveraira e Stefano Ceccanti, che possono essere definiti speculari.

Margherita Raveraira sostiene – assai condivisibilmente – che la norma contenente il divieto del terzo mandato consecutivo alla carica presidenziale debba essere considerata immediatamente applicabile ancorché contenuta in una legge cornice, perché strutturalmente capace di esperire i suoi effetti e di essere autonomamente applicata, anche sulla base di una altrettanto condivisibile considerazione del divieto di terzo mandato come principio posto a tutela di valori essenziali dell'ordinamento, quali la trasparenza della competizione elettorale, la cui vigenza non potrebbe essere procrastinata *sine die*, mercé la fraudolenta mancata approvazione da parte di alcuni Consigli regionali della legislazione elettorale regionale.

Stefano Ceccanti non contesta l'immediata applicabilità della norma contenente il divieto in parola, ma ritiene che la sua applicazione debba avvenire non già nelle elezioni del 2010, ma a partire da quelle previste nel 2015, in ragione di un principio di irretroattività di norme incidenti su di un diritto fondamentale quale quello di elettorato passivo: la legge infatti è entrata in vigore nel 2004 e non potrebbe pertanto essere applicata a candidati che, nella tornata elettorale del 2000, furono eletti senza essere a conoscenza del divieto in parola.

A me pare che gli argomenti di Stefano Ceccanti poggino su di un *rimosso* e su di un *errato presupposto teorico*.

Il *rimosso* consiste in ciò, che Ceccanti non prende in considerazione l'esigenza di garantire un principio fondamentale di organizzazione presente in ogni democrazia, il divieto di potenziale perpetuità di cariche elettive svolgenti funzioni esecutive, posto a tutela della libera formazione della volontà del corpo elettorale contro possibili storture della competizione elettorale e concentrazioni di potere economico e mediatico. Un principio che senz'altro è prevalente rispetto a quello di tutelare il diritto di elettorato passivo (di persone che hanno ricoperto una carica già da dieci anni ...): è infatti il medesimo principio che fonda l'insieme di norme che prevedono cause di ineleggibilità ed incompatibilità nel diritto pubblico generale.

L'*errato presupposto teorico* consiste nell'uso del principio di irretroattività in materia di diritto di elettorato passivo. Infatti, a prescindere dalla circostanza che non è affatto scontato condividere l'idea che esista siffatto principio nel nostro ordinamento costituzionale, nel caso specifico non si tratterebbe di applicazione retroattiva della norma. La norma contenente il divieto in parola, infatti, è del 2004, e deve essere applicata nel 2010, segnatamente attraverso il rifiuto dell'ufficio competente a ricevere la candidatura dei presidenti uscenti alla scadenza del secondo mandato consecutivo. Nel caso specifico, infatti, il diritto di elettorato passivo viene esercitato con la presentazione della candidatura, la quale viene vagliata alla luce della normativa vigente; né può essere considerato implicito nel primo atto di candidatura un diritto alla candidatura perpetua ... Sostenere, come fa Ceccanti, che quei presidenti ebbero a candidarsi la prima volta senza essere a conoscenza che non avrebbero potuto farlo per tre volte consecutive, e che quindi a loro non sarebbe applicabile il divieto posto a tutela della trasparenza della competizione elettorale, equivale a dire che a Silvio Berlusconi non sarebbe applicabile un'eventuale legge sul conflitto di interessi perché la proprietà delle sue aziende risale a prima dell'entrata in vigore dell'eventuale legge! Oppure, continuando a fantasticare, che a me non sarebbe applicabile una legislazione fiscale sulla proprietà immobiliare perché quando ho acquisito detta proprietà l'imposizione non era prevista! In tema di cause ostative alla elezione ed allo svolgimento di mandati elettivi, la retroattività non può essere intesa come impossibilità per la legge di considerare come rilevanti ed incidenti situazioni maturate e venute in essere nel passato: è, al contrario, esattamente per questa ragione che si prevedono le ipotesi di ineleggibilità ed incompatibilità!

Il silenzio della classe politica di sinistra in proposito si spiega assai bene: la tesi della liceità del terzo mandato nelle elezioni del 2010 consentirebbe anche la rielezione dei presidenti di Emilia-Romagna ed Umbria, ed eventualmente Toscana e Campania, che versano nella stessa situazione di quelli di Lombardia e Veneto. Ed è per questo che mi dovrò rassegnare alla forza irresistibile dell'argomento *bipartisan*. Ma vorrei ribadire che non appare conforme al codice genetico del costituzionalismo liberale che una persona ricopra una medesima carica per vent'anni consecutivi (come sarebbe per Formigoni – in carica dal 1995 – alla scadenza dell'eventuale ulteriore mandato alla presidenza della Giunta lombarda). Benché in Italia i "ventenni" stiano tornando tristemente di moda.